

Covid, l'appello al governo: "Colf e badanti devono essere vaccinate subito"

Alfredo Savia, Presidente di Nuova Collaborazione: siamo molto preoccupati, sono figure che lavorano con le persone fragili

«Siamo molto preoccupati. In Italia la campagna di vaccinazione di massa del Ministero della Salute deve prevedere anche le figure di colf e badanti». Alfredo Savia, Presidente di Nuova Collaborazione, prima firmataria del CCNL nel 1974, rinnova l'appello alle Istituzioni che in queste ore hanno lavorato a un Piano nazionale per i vaccini da somministrare nel nostro Paese.

L'associazione nazionale dei datori di lavoro domestico, sostiene l'appello rivolto dalle Parti Sociali firmatarie del Ccnl alle Istituzioni, per l'inserimento dei lavoratori domestici addetti alla cura delle persone tra i soggetti a cui somministrare il vaccino in questa prima fase: «Il lavoro domestico era già uno dei settori rimasto fuori dal protocollo sulle misure di prevenzione e contrasto alla diffusione del Covid negli ambienti di lavoro sottoscritto nella primavera 2020 dalle Parti Sociali su invito del governo ed ora viene escluso anche dal piano di somministrazione dei vaccini». Savia sottolinea, infatti, come «proprio la figura del lavoratore domestico, per definizione a contatto con la categoria più fragile rispetto all'infezione da Covid-19, ossia gli anziani, dovrebbe essere subito coinvolta nella campagna di vaccinazione, al pari degli operatori socio-sanitari. Altrimenti si rischierebbe di mettere a repentaglio il lavoro di migliaia e migliaia di persone in tutto il Paese e di complicare ulteriormente la situazione di molte famiglie italiane che non possono prescindere, soprattutto in questa fase, da un aiuto domestico».

Guardando all'ultimo anno, il bilancio del settore è positivo. «Il nuovo contratto collettivo ha dato sicuramente una svolta, soprattutto per gli operatori. Ha dato maggior dignità al lavoratore al di là degli aumenti economici che non sono stati rilevanti», spiega Savia. I contratti sono anche aumentati in questo periodo. «Tra marzo e aprile le associazioni di tutte le categorie dicevano che ci sarebbero state cessazioni dei rapporti di lavoro ma non è avvenuto. Nonostante nel settore del lavoro domestico il nero superi addirittura il 50%, in questi mesi abbiamo visto un aumento dei contratti regolari. Prima della legge sull'emersione erano circa 848mila in tutta Italia, tra marzo e giugno sono aumentati per il lockdown: sono emersi molti rapporti che erano in nero e che necessariamente dovevano essere formalizzati altrimenti colf e badanti non avrebbero potuto circolare».

Anche la legge sull'emersione ha dato un colpo forte per l'incremento del lavoro domestico con 166mila domande. «Un terzo periodo di aumento è stato da ottobre in poi, per le stesse ragioni di marzo. In totale oggi i rapporti di lavoro superano oltre un milione», commenta il presidente di Nuova Collaborazione. Guardando alle percentuali, da marzo a giugno l'associazione ha stimato che l'aumento è stato di circa il 15%, un 30% è stato dovuto alla legge sull'emersione e un 20% si è registrato da ottobre in poi. «Vero anche che ci sono state tante cessazioni dovute ai decessi dei datori di lavoro ma il saldo attivo tra marzo e giugno, l'ultimo disponibile, è comunque di 18344 rapporti. Sembra che il mercato del lavoro domestico sia in controtendenza su tutto: di fronte a una crisi globale dell'economia questo è un settore che non solo tiene ma cresce».

L'incognita sarà poi cosa succederà l'anno prossimo: «Bisognerà vedere quanti di questi contratti - conclude Savia - cesseranno o ritorneranno in nero».

